

Oggetto di questo incanto è l'eccezionale ritrovamento di un dipinto inedito di Antonio Fontanesi, l'affascinante *Plenilunio con veduta di Superga*. Nel catalogo della mostra su Fontanesi del 1997 Rosanna Maggio Serra sottolineava "la problematicità della ricostruzione filologica del percorso dell'artista. (...) Ci sono giunti spesso titoli delle opere esposte, ma ad essi non corrispondono dipinti noti. (...) Il problema più grave è la dispersione delle opere"¹. Questo ritrovamento si pone dunque come tassello ulteriore per l'affinamento del catalogo delle opere della tarda produzione di Fontanesi, oggi reputata dalla critica quella di maggior rilievo. Considerato il formato grande e la firma, il dipinto doveva verosimilmente essere destinato ad un'esposizione, per soggetto e caratteri stilistici esso è riferibile al primo soggiorno torinese, dall'anno 1869 al 1876, prima della partenza per il Giappone.

Fontanesi era giunto a Torino grazie ai buoni uffici di Ferdinando di Breme, suo primo collezionista, direttore dell'Accademia Albertina e gran ciambellano del Re Vittorio Emanuele II. Era stato certamente di Breme a influenzare gli acquisti dei dipinti del Fontanesi da parte di Casa Savoia. A seguito di un inquieto e formativo girovagare, Fontanesi si era stabilito a Torino con il titolo di "Professore di Paesaggio": la nuova cattedra era stata fortemente voluta da Ferdinando di Breme nonostante i dissensi espressi all'interno dell'ambiente artistico italiano, cionondimeno, l'insegnamento di Fontanesi aveva incontrato il largo apprezzamento dei suoi studenti, quasi al limite della venerazione. Al di là dell'attività didattica, questo torno di anni torinesi è considerato come periodo tardo della produzione dell'artista: si assiste ad uno scurirsi della tavolozza e ad una drammatizzazione di contrasti luministici di cui questo dipinto è uno degli esempi più puri. Come rilevato da Maggio Serra "dal 1870 Fontanesi pare ossessionato dalla suggestione turneriana della luce frontale, protagonista, di valenza quasi simbolica"². Ci piace pensare che il tema del plenilunio evochi anche i celebri precedenti della pittura di Constable, d'altronde Fontanesi aveva avuto modo di vedere opere di Turner e Constable durante il suo soggiorno londinese presso la National Gallery e l'allora South Kensington Museum.

Autodidatta e girovago, Fontanesi era stato nominato professore di una materia, il paesaggio, da sempre considerata un genere minore della pittura e che invece lo ha visto testimone e partecipe a livello nazionale e internazionale di una delle ricerche figurative che hanno schiuso le porte dell'arte moderna. A partire da una definizione topografica del paesaggio, Fontanesi aveva rielaborato la lezione del Calame arricchendole degli spunti francesi, grazie anche alla vicinanza con la scuola di Lione, ma soprattutto studiando al Louvre i dipinti di Lorrain e dell'amato Corot, per poi trasferirsi a Londra, senza dimenticare le meditazioni su i grandi paesaggisti fiamminghi del Seicento, fino al ritorno in Italia, battezzato dall'incontro con i macchiaioli.

Fontanesi è stato probabilmente il migliore paesaggista italiano dell'Ottocento ma di italiano la sua pittura aveva davvero poco, forse per questa ragione la critica non ha saputo riconoscerli i giusti meriti. Fontanesi è stato certamente un pittore colto e complesso e resta ancora oggi una personalità sfuggente:

prendendo le mosse da una rappresentazione topografica del paesaggio, giungeva alla fine della sua carriera ad una rappresentazione della natura che preconizzava significazioni simboliche, una natura che come nel caso del nostro dipinto non ci consegna "l'immagine del vero, ma il sogno del vero."

Si deve all'allievo Marco Calderini il lavoro di archiviazione e studio grazie al quale nel Novecento la figura del Fontanesi è stata riabilitata: tuttavia la sua pittura è stata malintesa persino dal Maltese, non da Roberto Longhi, che era scivolato invece sull'equivoco dell'impressionismo del Reyceud, tuttavia l'atto critico più intelligente verso Fontanesi è stato quello di Henri Focillon, il quale ha considerato la sua pittura come: "un des beaux poème naturalistes qui aient été peints au cours du siècle" e gli ha dedicato il giusto tributo nell'impeccabile volume dedicato alla pittura dell'Ottocento³.

Il dipinto descrive una veduta notturna della campagna torinese in una notte di plenilunio, la luna diffonde la propria luce nel cielo scuro schiarendo persino le nubi più nere, che appaiono trascinate nel cielo da un vento portentoso che investe la veduta scuotendo gli alberi. La composizione è impostata su di un ardito gioco tra pieni e vuoti e appare debitrice del paesaggismo inglese: la chioma degli alberi sulla destra occupa gran parte del paesaggio con profili scuri, l'alberello sulla sinistra invece è descritto con un disegno ad arabesco e deliziose pennellate di tocco, esso ribilancia compositivamente il vuoto del primo piano dell'area di sinistra della tela, così come lo fanno le nuvole e la luna sullo sfondo, dove ancor più in lontananza troneggia la sagoma scura ma riconoscibilissima della Basilica di Superga, conclusa nel 1731 su progetto dell'architetto Filippo Juvarra e simbolo del potere di Casa Savoia. Il tratto pittorico delle pennellate di Fontanesi in questo dipinto varia in funzione di ciò che descrive: abbiamo già notato le pennellate di tocco per il magro albero sulla sinistra, ma la pittura si fa più sostanziosa nella resa della chioma degli alberi sulla destra, in una sontuosa resa del controllo sulle foglie, e poi ancora le stesure del colore si fanno gioiosamente pastose nella definizione del disco della luna anche se a stupire maggiormente è l'audacia nella resa della luce che si diffonde nel cielo scuro, in un'anticipazione delle pennellate divisioniste di Pellizza da Volpedo e persino di quelle di Giacomo Balla. Non a caso Pellizza fu strenuo ammiratore della pittura di Fontanesi, i cui paesaggi definiva veri e propri "stati d'animo".

Di altissima qualità e sapienza pittorica è poi la tavolozza, che con un giro ristretto di colori riproduce fedelmente il senso di un plenilunio in una ventosa notte piemontese, si direbbe con una resa musicale.

¹ Fontanesi 1818-1882, a cura di R. Maggio Serra, Umberto Allemandi Torino, 1997, p. 78

² Ivi, p. 82

³ H. Focillon, *La peinture au XIX siècle. Du réalisme à nos jours*, Parigi, 1927



105

Antonio Fontanesi

(Reggio Emilia 1818 - Torino 1882)

"Plenilunio con veduta di Superga"

olio su tela (cm 95x117)

firmato in basso a destra

al retro: iscrizioni per autentica di Marco Calderini di cui una in data 21/12/1934 e cartiglio al telaio in cornice (difetti)

Provenienza

Galleria d'Arte Finstermacher, Roma

€ 15.000/18.000



Cartiglio al retro